

MENORAT HAMAOR, IL CANDELABRO D'ORO

DI RAV UMBERTO PIPERNO

Questo è il titolo dell'opera filosofica composta dal Rabbino Aboab nella Venezia del 600, ci domandiamo oggi quale fosse la spinta emotiva che ispirava rabbini, poetesse, studenti di ogni età a celebrare le glorie del popolo ebraico, la luce della Torah che illuminava la misera vita nell'oscurità dei ghetti, nelle notti dell'esilio bimillenario, nelle estreme condizioni di povertà, disagio, fame guerre pestilenze e malattie, che attanagliavano l'Europa. Nei cosiddetti secoli bui, com'era possibile scrivere studiare, comporre opere e musiche, pubblicare a lume di candela? come si superava il freddo inverno e la soffocante estate senza riscaldamento e condizionatore? Come acquistare libri attraversando persecuzioni, roghi e inquisizioni? ma soprattutto ci poniamo una domanda nella festa di Channukà del 5777 dalla creazione del mondo, 3300 anni dopo la rivelazione

del Sinai e 2102 anni da Jehudah Maccabi, quale oro diamo alla nostra Menorah? quale lume nel glorioso ebraismo italiano possiamo accendere? quale valore ebraico possiamo esporre fuori delle porta delle nostre case e dei nostri templi? con quali bambini ebrei giochiamo a sevivon? Qual è il regalo che forniamo all'educazione ebraica? non basta accendere la Channukia nelle pubbliche piazze delle nostre Comunità, se abbiamo lo stelo centrale della Menorah, una dimensione rabbinica sempre più demotivata, staccata dalla base, chiusa ed arroccata,

CHANNUKÀ IN PIAZZA

29 DICEMBRE 2016 - 18:30 - PIAZZA DEI MARTIRI - NAPOLI

comunità ebraica di napoli
קהלה העברית בנאפולי

in uno studio che non fa convergere gli altri lumi dei valori e della cultura verso il lume centrale della Torah. Non manca solo l'olio del' impegno comunitario, ma manca lo stoppino, la persona pronta, a bruciare il suo tempo, entusiasmo capacità per gli altri, ancora meno per le istituzioni.

Certamente è compito dei nostri Rabbanim, e dovere, brillare di luce propria, illuminare la vista, scaldare i cuori come ricordava il Rabbino Toaff nel definire e rivendicare al Rabbino di ogni Comunità il ruolo di organizzatore, ispiratore del futuro, guida costante per le scelte quotidiane, confidente dell'autorità del padre e del nonno e con il vigore di chi ha idee ben chiare sulla direzione da esprimere senza limitarsi a barcamenarsi in un presente e certamente piatto, sopravvivere nelle alterne vicende di una Comunità e dei suoi amministratori.

Non desidero con queste riflessioni amareggiare la festa delle luci, rendere indigeste e amare le sufganiot, né possiamo pensare di oscurare le fiammelle di chi fa sforzi sovraumani per mantenere accesa la riflessione e vuole insieme al Menorat HaMaor analizzare una per una le fiammelle, gli elementi, le componenti della Menorah luminosa, fare in modo che realmente insieme alle spinte personali ci sia un elemento fondamentale della convergenza. Questa deve prendere il posto della maldicenza, del malessere di ritrovarsi sempre in poche persone a vivere ebraicamente la propria quotidianità.

Prima di esporre la Channukia la prima sera accendiamo il primo lume con la candela usata nelle elegie di Tisha b'av, ciò significa che possiamo e dobbiamo vedere la luce della redenzione per passare dal nostro lutto ad un passato glorioso verso una luce nuova. Il Signore Benedetto ci ha donato la luce dello Stato di Israele, la Menorah della profezia di Zaccaria, simbolo ufficiale

dello Stato per superare quella Menorah deportata da Tito a Roma e raffigurata nel suo arco. Occorre legarsi a Sion e alla sua Torah alla luce dei nostri ragazzi italiani che scelgono le yeshivot, le università le scuole, gli ulpanim per onorarci e illuminare ancora la nostra Menorah. Per riconquistare il nostro lume occorre partire dal legame con Israele con la sua Torah, la sua scienza, la sua civiltà, la sua democrazia, non solo il suo benessere ma soprattutto la fiducia e la gioia di vivere che ci ispirano i nostro Maccabei, i giovani e meno giovani che dall'esercito passano a celebrare Channukà nelle case, nelle piazze, nelle sale da matrimonio, piuttosto che nelle tristi sale da gioco che alienano la società, un ebraismo italiano che dalle sue Comunità in Israele scrive, produce e pubblica studi di Torah e ogni ramo della Menorah si illumina dal suo centro, guardiamo la nuova Menorat HaMaor con fiducia perché proprio da Erez Israel dopo generazioni, ci arrivi il vigore, l'entusiasmo la semplicità, che ogni uomo raccoglie attraverso il raccolto del prodotto della terra di Israele, con una cultura della lingua ebraica e della Torah che oggi onora l'ebraismo italiano e i suoi rappresentanti possiamo essere certi che i nostri figli torneranno ad illuminare le nostre finestre.



IL BAR MITZVÀ DI DARIO CAMPAGNANO: UN'ESPERIENZA COMUNITARIA.

DI DANIELE COPPIN

Il Bar Mitzvà rappresenta una tappa di fondamentale importanza nell'Ebraismo sia per il singolo che, diventando responsabile per se stesso nei confronti della Halakhah, vive il passaggio da bambino alla maturità, sia per la comunità, che vede in tal modo preservata la trasmissione di generazione in generazione dei valori ebraici e delle tradizioni familiari. Tale importante significato del Bar Mitzvà è stato riaffermato il 12 novembre scorso, a Napoli, con il passaggio alla maturità di Dario Campagnano. Un pubblico numeroso, partecipe e commosso ha partecipato al Bar Mitzvà di Dario che, dopo circa un anno di studi sotto la guida di Rav Umberto Piperno e del Maskil Ariel Finzi, ha vissuto questo importante traguardo - in realtà un nuovo punto di partenza della sua vita ebraica - leggendo tutta la Parashà di Lekh Lekhà. Il pubblico, tra cui molte persone provenienti da altre comunità italiane oltre che dall'estero, ha avuto modo di apprezzare la precisione e la sicurezza della lettura, frutto dell'impegno e dell'entusiasmo di Dario e del sostegno della sua famiglia. Particolarmente toccante anche il momento in cui il giovane Dario è stato accompagnato all'Aron dal Professor Alfredo Tedeschi, in un ideale passaggio di consegne generazionale.

I festeggiamenti sono proseguiti dopo la tefillah, con il ricco kiddush offerto dalla famiglia Campagnano a tutti i presenti, preparato da Ciro Moses D'Avino sotto il controllo per la kasherut di Rav Umberto Piperno.

In una realtà ebraica come quella napoletana che, pur se animata da una vivace attività culturale e sempre più presente nella società di Napoli, sconta i problemi legati al basso numero degli iscritti, il Bar Mitzvà di Dario Campagnano rappresenta un motivo di speranza per la crescita della Comunità.

Per questo motivo, si augura a Dario di vivere la sua maturità proseguendo con profitto nei suoi studi, per avanzare, un gradino dopo l'altro, nell'osservanza delle mitzvot ed essere così di esempio per tutti i membri della Comunità, tramandando in tal modo il suo retaggio familiare. Mazal tov veKol haKavod, Dario.



LA FORMAZIONE NELL'INFORMAZIONE: UN MODELLO DA NAPOLI.

DI DANIELE COPPIN

Il 14 novembre scorso si è svolto il primo corso di formazione sul Sionismo organizzato dall'Ordine dei giornalisti della Campania e dalla stessa Comunità ebraica di Napoli. Il corso, tenutosi nella Sala Recanati della Comunità, ha rappresentato un importante momento di riflessione e conoscenza reciproca tra il mondo dell'informazione e la realtà ebraica partenopea. La formazione e l'aggiornamento permanente sono strumenti essenziali per il giornalismo in un'epoca in cui, grazie ad internet ed ai social network, le informazioni si diffondono con una rapidità che, se da un lato favorisce la conoscenza, dall'altro aumenta il rischio della disinformazione. Pertanto, considerando la capacità del mondo dell'informazione di orientare l'opinione pubblica e le responsabilità che questo comporta anche sulle decisioni delle istituzioni pubbliche, è necessario che gli argomenti oggetto dell'informazione quotidiana vengano approfonditi attraverso una conoscenza strutturata basata su elementi oggettivi, rifuggendo le suggestioni dell'emotività e concentrandosi sui fatti.

Il sionismo è un argomento di cui si sente molto parlare, il più delle volte con accezioni improprie e tendenziose, come sinonimo di colonialismo e imperialismo. Obiettivo del corso era quello di evidenziare le finalità autentiche del sionismo mediante dati

storici oggettivi.

I lavori, coordinati dal giornalista Nico Pirozzi, sono stati preceduti dai saluti della Presidente della comunità ebraica di Napoli, Lydia Schapirer, del Direttore di Pagine Ebraiche, Guido Vitale – che ha portato anche i saluti della Presidente dell'UCEI, Noemi Di Segni – e del Presidente dell'Ordine professionale dei giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli.

Il primo intervento, tenuto dal giornalista de "Il Mattino" Giuseppe Crimaldi, si è incentrato sulla realtà israeliana, sottolineando alcuni suoi aspetti spesso ignorati dall'informazione quali i successi nel campo della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, nonché il carattere autenticamente democratico della sua società nonostante lo stato di tensione permanente con cui Israele si è trovato a dover convivere fin dalla sua nascita. Scoperte scientifiche, tecnologie innovative prodotte a "siliconwadi", numero di start up,





stati esposti con l'ausilio di numerose diapositive. A chiudere l'intervento, sono state mostrate le mappe con le variazioni dei confini di Israele e dei dati demografici oltre ad alcuni esempi di vistosi falsi antisionisti e antisemiti circolanti sul web.

La giornata di studio si è conclusa con un vivace, pur se breve, dibattito che ha toccato anche alcuni aspetti dell'attuale situazione israelo-

salvaguardia dei diritti dell'individuo, dimostrano che quella israeliana è una società sana e dinamica.

Il professor Francesco Lucrezi ha affrontato il problema della disinformazione su Israele basata sulla distorsione di fatti che, al fine di orientare l'opinione pubblica in senso antiisraeliano, finisce spesso col falsificare la realtà, come dimostrato da alcuni esempi di articoli e titoli giornalistici degli ultimi anni.

Chi scrive ha avuto l'onore e il piacere di esporre, nel suo intervento, lo sviluppo e l'evoluzione del sionismo, a partire dalla sua definizione e dai suoi precursori ottocenteschi. Le principali correnti del pensiero sionista, le varie aliyot succedutesi prima e dopo la prima guerra mondiale, gli atti ufficiali con i quali si riconosceva il diritto degli ebrei ad avere un loro stato e che sancivano, inseguito, la nascita di Israele, sono

palestinese, a dimostrazione della necessità e dell'importanza del confronto per coloro che, pur da punti di vista diversi, intendono affrontare il delicato compito di informare l'opinione pubblica.

L'esperienza di questo corso, con la sinergia tra il mondo dell'informazione e le comunità ebraiche, merita sicuramente di essere sviluppata e diffusa anche in altre realtà nazionali, opportunamente strutturata, in un processo di apertura ed interazione essenziale per la conoscenza ed il rispetto reciproco in una società sempre più variegata e multietnica. La piccola Comunità ebraica di Napoli può essere orgogliosa di aver ideato e organizzato, prima tra le tante realtà dell'UCEI, questa importante iniziativa che ci si augura venga imitata nelle altre comunità ebraiche italiane alle quali Napoli può fornire il suo contributo.



LA LEGGENDA DEL PENTCHO E IL CAPITANO ORLANDI

DI NICO PIROZZI

Carlo Orlandi non era ebreo e, probabilmente, di ebrei non ne aveva conosciuti molti fino a quel 18 ottobre del 1940. Eppure, i figli del popolo eletto, tre generazioni di israeliani, continuano a riservargli riconoscenza e gratitudine. Gli stessi sentimenti che non gli ha mai negato la Slovacchia, la terra dalla quale provenivano gran parte di quelle persone. Al punto che, 76 anni dopo, anche un Capo di Stato, il primo cittadino della Slovacchia, Andrej Kiska, si è sentito in dovere di rendere onore alla memoria di Carlo Orlandi nel corso di una recente visita a Roma. Lo ha fatto appuntando al petto dei due nipoti, Giulia e Antonio Kowalczyk, la medaglia del Presidente della Repubblica: una tra le più prestigiose onorificenze che il Paese Carpatico concede a personalità che si sono particolarmente distinte per atti di abnegazione e coraggio.

La storia di Carlo Orlandi è una delle tante che emerge dalle nebbie di un passato incredibilmente dimenticato (ma meglio sarebbe dire, rimosso). Un episodio di altruismo e di ardimento che l'Italia ha ignorato per tre quarti di secolo. Ma che assieme a tante altre storie degne di essere ricordate, avrebbe potuto raccontare di un Paese assai diverso da quello che, fino ad oggi, ha permesso titolazioni di vie, piazze e persino scuole a personaggi dalla dubbia moralità, come il presidente del tribunale della razza Gaetano Azzariti, lo scienziato razzista Nicola Pende, il fondatore e direttore del quindicinale antisemita "La

difesa della razza", Telesio Interlandi. O, peggio ancora, a un criminale di guerra, quale appunto fu il generale Rodolfo Graziani.

Era l'alba del 21 ottobre 1940, quando dalla base navale italiana di Portolago (l'attuale Lakki) dell'isola di Lero, al nocchiere Capo di prima classe Carlo Orlandi pervenne l'ordine di salpare immediatamente con destinazione Stampalia, il più occidentale dei tenimenti italiani del Dodecaneso, per poi far rotta verso lo scoglio Camilloni (Kamila Nisi), dove da nove giorni centinaia di naufraghi erano in attesa di qualcosa che assomigliasse ad

una nave. Dopo quasi dodici ore di navigazione, in uno specchio di mare infestato di mine e col costante rischio di essere intercettati dagli inglesi, il "Camogli" - la nave da trasporto della Regia Marina comandata da Orlandi - raggiunse lo sperduto isolotto dell'Egeo. Le operazioni di salvataggio cominciate poco prima del tramonto si conclusero 30 ore dopo. Intorno alla mezzanotte del 19 ottobre sul "Camogli" avevano preso posto 509 persone tra cui 142 donne e 9 bambini. In una condizione di affollamento assai simile a quella presente sui



barconi che nel corso dell'ultimo decennio hanno attraversato il Canale di Sicilia, ma anche incurante delle proteste dell'equipaggio, preoccupato per la stabilità della vecchia nave da trasporto, che nel corso dei suoi trentacinque anni di onorato servizio non aveva mai visto così tante persone assiegate sul proprio ponte,

Orlandi diede ordine di far rotta su Rodi, distante più di cento miglia. Il viaggio avvenne a luci spente per evitare che la piccola nave della Regia Marina finisse nel mirino di un aereo o di una cannoniera inglese, Paese col quale l'Italia era in guerra da più di quattro mesi. Nell'isola, passata alla storia per aver ospitato una delle sette meraviglie del mondo, il "Camogli" giunse nella tarda mattinata del 20 ottobre. Anche se non erano giunti alla

il Danubio attraversando ben cinque Stati (Slovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Bulgaria e Romania), per poi sfociare nel mar Nero e, dopo aver attraversato lo Stretto dei Dardanelli, sbucare nell'Egeo.

Del "Pentcho", del suo incredibile viaggio, si sa tutto, grazie anche alla gran mole di documenti arrivati fino a noi. Assai meno si conosceva invece di Carlo Orlandi, il comandante del "Camogli".



Nato a Pesaro nel settembre 1888, aveva intrapreso la carriera militare giovanissimo. Come molte persone della sua generazione di guerre ne aveva viste e combattute più di una. Ma a Napoli aveva dovuto arrendersi. Non al nemico ma agli occhi di Giulia Di Chiara, nipote del più famoso Vincenzo, l'autore della celeberrima "La spagnola". La città del Vesuvio divenne così il suo nuovo approdo. E tale resterà fino alla fine dei suoi giorni: il 26 gennaio 1970.

meta prefissata (le coste della Palestina), i naufraghi del "Pentcho" potevano finalmente tirare un sospiro di sollievo, dopo aver rischiato di morire di fame, di sete e di freddo.

La loro odissea era cominciata cinque mesi prima quando dal porto danubiano di Bratislava aveva mollato gli ormeggi un vecchio e malandato battello fluviale battente bandiera bulgara, che chi lo vide lo descrive a metà strada tra un trabiccolo di legno marcio e un mostro marino. A esserne inghiottiti nell'angusta pancia del "mostro" erano stati in più di cinquecento. In maggioranza giovani appartenenti all'organizzazione sionista "Betar", in fuga dalle persecuzioni naziste e dall'ondata antisemita che stava travolgendo l'Europa. Con pochi viveri e scarse riserve d'acqua, senza carte nautiche e al timone un ex ufficiale della marina zarista morfinomane ed alcolizzato avevano ridisceso

Di quelle incredibili trenta ore, vissute con un occhio rivolto a controllare l'imbarco dei naufraghi e l'altro a scrutare l'orizzonte, dove in qualsiasi momento poteva stagliarsi il profilo di una nave o il muso di un aereo, Carlo Orlandi non aveva dimenticato niente: né le imprecazioni dell'equipaggio, preoccupato per quell'infinita attesa, né gli attestati di riconoscenza ricevuti in idiomi a lui sconosciuti, da chi si era quasi rassegnato a finire i propri giorni su quel lembo di terra dimenticato da Dio e dagli uomini. Quei volti strappati a una morte terribile gli fecero compagnia anche durante i lunghi mesi di internamento in Polonia e in Germania, dove era stato deportato a dicembre del 1943, dopo aver rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale che Mussolini aveva fondato sulle sponde del lago di Garda due mesi e mezzo prima. Ma il suo destino sarà assai peggiore di chi, come la stragrande maggioranza dei profughi del "Pentcho", era finito a Ferramonti Tarsia,

il campo di reclusione calabrese che il regime fascista aveva riservato agli ebrei. Dopo un breve periodo di internamento nel Dulag di Versen, in Germania, Orlandi viene destinato allo Stalag 366 di Siedlce, non lontano da Varsavia, dove al sottufficiale della Regia Marina verrà assegnato un numero: il 105023, che per i successivi quindici mesi sostituirà il suo vero nome, anche quando verrà trasferito nello Stalag X-B di Sandbostel e, alla vigilia della liberazione, nello Stalag XI-B di Fallingbostel, non lontano dal più famoso lager di Bergen Belsen.

Nonostante le sofferenze patite, i suoi ricordi di vecchio marinaio, negli anni a venire hanno continuato ad andare a quella notte che aveva segnato la sua vita; a quegli sconosciuti che non aveva più rivisto né sentito, ma dei quali parlava spesso alla figlia Assunta e ai nipoti, Giulia, Antonio e Lidia.

E anche loro, i naufraghi del "Pentcho", non avevano certo dimenticato l'uomo che li aveva salvati. L'avevano a lungo cercato. E quando l'hanno finalmente rintracciato, lui non c'era più. Era morto da qualche mese.

La storia, che sembrava conclusa con quella ricerca approdata sulla tomba di un cimitero, è tornata a ricomporsi molti decenni più tardi. Quando, grazie anche alla tenacia di Gianfranco Moscati, un collezionista di reperti della Shoah, e alla buona memoria di Mario Rende, un professore di anatomia umana dell'Università di Perugia, stregato dall'incredibile storia del "Pentcho", è stato possibile rintracciare due dei tre nipoti di Carlo Orlandi: Giulia e Antonio Kowalczyk, che a dispetto del loro cognome (il padre era un capitano dell'esercito polacco che aveva combattuto in Italia agli ordini del generale Wladyslaw Anders) sono napoletani. A differenza di altri, Giulia e Antonio (e anche Lidia, morta qualche anno prima), la memoria del nonno l'avevano custodita gelosamente, convinti che prima o

poi qualcuno si sarebbe ricordato del comandante del "Camogli". Così, quella che all'apparenza, sembrava una Mission impossible, ha avuto un inatteso epilogo. È accaduto nello scorso mese di settembre, nell'ex campo di internamento, oggi museo, di Ferramonti di Tarsia. Qui, grazie anche al paziente lavoro di ricerca condotto da Simona Celiberti, che il Comune di Tarsia ha nominato ambasciatrice della memoria del campo, si sono dati appuntamento Giulia e Antonio, da un lato, e Mira, la figlia di Jaakov Wulkan e Berta Rosenman (due dei naufraghi), dall'altro. Con Mira, appositamente giunta da Tel Aviv, c'era anche il figlio Ron Levington e la nipotina Liel. Tre generazioni che non avrebbero mai visto la luce se quel martedì di metà ottobre Carlo Orlandi non avesse – malgrado tutto e tutti – dato l'ordine di mettere in mare le scialuppe e trarre tutti a bordo. Per quest'uomo dallo sguardo mite e dal cuore grande, a cui la vita riservò più sofferenze che gioie (un figlio poco più che ventenne trucidato per rappresaglia dai nazisti), manca adesso il più atteso tra i riconoscimenti: quello di Giusto tra le Nazioni per il quale si stanno battendo un anziano naufrago del "Pentcho" (Haim Farkash) e un gruppo di figli e nipoti di persone salvate da Orlandi (Mira Wulkan-Levington, Dina Smadar ed Eva Porcilan). Un riconoscimento che renderebbe denso di ancora maggiori significati il gesto di un anziano e generoso nocchiere.



UN ANNO CON GLI AMICI DEL MAGHEN DAVID ADOM ITALIA

DI SILVIA VOGHERA

Cari amici,

L'anno solare che è ormai alle nostre spalle è stato un anno di particolare fermento per gli amici italiani del Magen David Adom, durante il quale molteplici attività hanno permesso di strutturare gradualmente la giovanissima Associazione Amici del Magen David Adom Italia Onlus, formatasi nel 2012. Grazie alla generosità di tutti voi e alla collaborazione tra le istituzioni ebraiche, abbiamo donato al MDA una **motomedica**, in ricordo di Yoav Hattab z.l., dieci **biciclette mediche** elettriche e un compressore toracico salvavita **Lucas** (vedi foto).



Durante il corso dell'anno sono stati proposti nelle Comunità ebraiche di Milano, Torino, Roma e Napoli dei **corsi introduttivi al primo soccorso e alla prevenzione pediatrica**, convinti sempre più dell'importanza di formare il cittadino, affinché possa affrontare un'emergenza. Anche i

ragazzi dei licei della Scuola ebraica di Milano hanno accolto con entusiasmo e forte interesse il primo incontro proposto da AMDA su questo tema, con l'intenzione di programmarne altri per facilitare, quanto più possibile, l'apprendimento delle nozioni del primo soccorso.

Sempre a scuola, ma questa volta rivolti ai bambini delle classi quarte e quinte elementari, sono in programma due incontri sul **primo soccorso "a misura di bambino"**, affinché anche i più piccoli sappiano che rappresentano un anello fondamentale della catena del primo soccorso.

Nell'ambito della formazione, l'incontro tra l'AMDA e il Comitato regionale della Lombardia della **Croce Rossa**, avvenuto lo scorso giugno presso la sede centrale della Croce Rossa di Milano, ha costituito una preziosa opportunità di reciproco confronto e sinergia tra i due enti, che siamo sicuri proseguirà concretamente nel futuro.

L'AMDA, insieme all'AME, ha collaborato, lo scorso settembre, all'organizzazione del Primo Seminario Medico Internazionale Israele-Italia sulle Emergenze e gli Incidenti di massa, realizzato per merito del Dott. Mario Raviolo, Direttore della **Maxiemergenza 118 del Piemonte**, con l'unico obiettivo di offrire uno scambio di conoscenze mediche sul tema dell'emergenza tra i due paesi.

Altro tassello per la cooperazione scientifica e

umanitaria fra Italia e Israele è stato l'accordo di gemellaggio, collaborazione e mutua assistenza in caso di emergenza fra l'**AVIS del Piemonte e la Banca del Sangue** del Maghen David Adom in Israele, siglato a Pianezza, lo scorso settembre, grazie alla mediazione svolta dall'AMDA.

Infine, il Dott. Sami Sisa, Presidente di AMDA Italia, ha avuto l'onore, durante l'IMDAC-Convegno internazionale delle Associazioni amiche del MD- di partecipare alla cerimonia inaugurale della **nuova Banca del Sangue sotterranea** che verrà costruita a Ramla, per mettere in sicurezza questa struttura di vitale importanza per Israele.

Tutte attività che sembrano esprimere gli ideali dell'AMDA, ovvero, come ha detto il Presidente, *"il senso dell'associazione che ho l'onore di presiedere si trova nel riuscire a coniugare il meglio di Israele con il meglio dell'Italia"*.

Con l'auspicio di proseguire su questa linea, quest'anno ci auguriamo di donare **un'ambulanza** dall'Italia: se goccia goccia si formano i laghi, il nostro contributo farà del Maghen David Adom un mare benefico!

IN CUCINA



con Giulia

PIZZE FRITTE (SUGGANIOT ALLA PIZZA)



Preparazione

Fare una fontana con la farina e sciogliere il lievito lentamente incorporando l'acqua. All'ultimo momento aggiungere il sale. Lasciare lievitare almeno mezz'ora. Scaldare in una padella dai bordi alti olio di semi. Con le mani unte formare delle palline con l'impasto e schiacciarle leggermente. Friggere girandole con una forchetta fino a quando non saranno dotate su entrambi i lati. Dopo averle lasciate qualche minuto su carta assorbente versarci sopra un cucchiaino di sugo di pomodoro e una spruzzata di formaggio grattugiato.

UMORISMO

A CURA DI ROBERTO MODIANO

Un giovane gay ebreo che da alcuni anni risiede in California chiama al telefono la madre e tutto felice le comunica: "Mamma, ho deciso finalmente di 'rientrare nei ranghi'. Ho incontrato una ragazza stupenda e penso di sposarla". All'altro capo del filo la madre e' felicissima, ma dopo un po', sospettosa, chiede: "Posso chiederti se la ragazza e' ebrea?". E il figlio: "Ma rassicurati, lei e' ebrea come te e me. E per di piu' e' di una ricca famiglia di Beverly Hills". La mamma esplode per la felicita', ma domanda ancora: "E allora come si chiama?". "Si chiama Monica Lewinsky". Segue un lungo silenzio, poi la madre dice: "Ma, dimmi, che ne e' stato di quel ragazzino negro cosi' caruccio che frequentavi l'anno scorso?"

Ingredienti

- 500 gr farina
- 250 grammi acqua tiepida
- 7 gr lievito
- Pizzico di sale



Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Roberto Modiano, Giulia Gallichi Puntarello e Simone Figalli, con la supervisione speciale di Deborah Curiel Coordinatrice e Direttrice responsabile del suddetto bollettino.